

## L'INFERNO E LA CANDIDA ROSA NELLA *DIVINA COMMEDIA*

**Marino Alberto Balducci<sup>1</sup>**  
UNIwersytet SZCZCIŃSKI

**D**ante, nell'*Epistola a Cangrande delle Scala*, definisce la *Divina Commedia* come opera di filosofia morale. In questo modo egli indica che il suo libro ha principalmente uno scopo pratico che lui presenta in latino con queste parole: “*Remove* *viventes in hac vita de statu miserie et perducere ad statum felicitatis*”<sup>2</sup>. Dante vuole aiutare ciascuno di noi a superare l'angoscia esistenziale per raggiungere una ideale felicità. Si tratta di un equilibrio psicofisico che deve vedere armonizzate le parti fondamentali della coscienza. Il viaggio nell'altro mondo descritto dal poeta, che restituisce con libera fantasia i simboli e le emozioni di una propria esperienza trascendentale visionaria, allude a un preciso itinerario psichico purificante e liberatorio. L'inferno rappresenta il dolore nel quale la nostra coscienza si chiude a causa dell'egoismo, il purgatorio mostra una strada per interagire con il dolore, usarlo e trasformarlo per elevarci, il paradiso rispecchia l'idea della conquista di un ideale stato d'essere amoroso, generoso e felice, cioè pienamente soddisfatto. Un simile stato rappresenta la nostra Origine Prima e il necessario obiettivo finale di ogni umana esistenza.

Dante immagina il mondo come una sfera che nel settentrione è occupata da tutte le terre emerse che vanno da oriente, dall'India, fino all'estremo occidentale del Mediterraneo, cioè il Marocco e la Spagna

---

<sup>1</sup> Marino Alberto Balducci è professore associato presso la sezione di “Italianistica e Cristianesimo” della Facoltà di Scienze Umane della Università di Stettino in Polonia, dove insegna Letteratura Cristiana e Patrimonio Artistico Religioso. Laureatosi a Firenze in Letteratura Italiana, si è poi specializzato come dantista in America insegnando a lungo letteratura e arte rinascimentale italiana per la University of Connecticut – U.S.A. Dal 1993, dirige in Toscana il centro di ricerca non-profit privato *Carla Rossi Academy International Institute of Italian Studies*, coordinando programmi per ricercatori e studenti di varie università del mondo. È stato *visiting professor* in Svizzera, Australia, India e presso la Harvard Summer School. È autore di articoli e libri su vari periodi dal Medioevo al Novecento e di poesie ispirate ai suoi viaggi indiani con presentazione di Mario Luzi. Suoi recenti volumi pubblicati con il patrocinio della Società Dantesca Italiana sono: *Dante e l'eresia islamica* e *Ermeneutica dantesca*, con prefazione di Marcello Ciccuto. Un progetto legato alla sua libera versione in prosa poetico-interpretativa della *Divina Commedia* ha vinto il “Bando Celebrazioni Dantesche 2021 della Regione Toscana”.

<sup>2</sup> *Epistule*, [XIII, 15].

con le Colonne d'Ercole come estremo limite. Son queste le parti del mondo civile che si conoscevano fino ai suoi tempi<sup>3</sup>. L'altro emisfero del mondo, quello meridionale, è tutto acqua, con solo al centro una piccola isola: il purgatorio, agli antipodi di Gerusalemme. L'inferno si apre come un enorme cono ribaltato sotto quest'ultimo luogo che è la città dove in senso cristiano e dantesco è stata compiuta la colpa più grande, cioè l'uccisione del Salvatore, Gesù di Nazaret. Disceso in fondo all'inferno in compagnia del grande poeta di Roma Virgilio, emblema della sapienza del mondo classico e quindi, sul piano psichico, della nostra ragione, Dante raggiunge l'imperatore del doloroso regno, Lucifero, emblema dell'egoismo che causa dolore nell'uomo e solitudine angosciosa, nel generare passioni incontrollate, violenza e frode: effetti che sono tutti indicati dalle maggiori aree d'inferno. Lucifero è al centro di un lago gelato, il Cocito, che rappresenta il congelarsi del pianto causato da ogni umano dolore nel tempo storico e inoltre il cuore di ghiaccio che è proprio dei peccatori puniti in quest'ultima zona infernale e li ha portati alla colpa più orrenda, il tradimento<sup>4</sup>. Qui il pellegrino dell'altro mondo, su indicazione virgiliana, inizia a interagire col male, a utilizzarlo, a farne strumento di liberazione<sup>5</sup>. Il corpo del mostro satanico, umano e bestiale, è pieno di peli irrigiditi dal vento freddo che esso causa col moto delle sue ali. Dante ora usa quei peli come una scala e discende, raggiunge il centro del mondo che attrae tutti i pesi, cioè i nostri errori egoisti. È il centro di gravità della terra.

Com'a lui piacque, il collo li avvinghiai;  
ed el prese di tempo e loco poste,  
e quando l'ali fuoro aperte assai,

appigliò sé a le vellute coste;  
di vello in vello giù discese poscia  
tra 'l folto pelo e le gelate croste.

---

<sup>3</sup> Cfr. TALBERT & WATSON [2008: 129].

<sup>4</sup> Cfr. NARDI [1952]; PETROCCHI [1964]; VERDUIN [1984: 22-27].

<sup>5</sup> Cfr. BALDUCCI [2020: 55-65].

Quando noi fummo là dove la coscia  
si volge, a punto in sul grosso de l'anche,  
lo duca, con fatica e con angoscia,

volve la testa ov'elli avea le zanche,  
e aggrappossi al pel com'om che sale,  
sì che 'n inferno i' credea tornar anche.

[*Inf.* XXXIV, 70-81]

Qui avviene la fondamentale trasformazione: assieme alla guida romana il poeta sale sul corpo del mostro, si capovolge e, a questo punto, la sua discesa diventa salita. Si trova adesso entro una “picciola spera”<sup>6</sup>, cioè una piccola grotta sferica e oscura, laggiù, sotto il lago gelato. Da questa, seguendo il suono di un torrentello che scorre dall'alto<sup>7</sup>, Dante percorre attraverso una spelonca l'interno dell'emisfero meridionale e finalmente fuoriesce a rivedere le stelle. È ora alla base del purgatorio, che rappresenta una realtà parallela alla nostra di creature viventi nel settentrione. Questo è un luogo immaginario, rispetto alla normale geografia conosciuta nel Medioevo. Comunque, Dante ci dice per simboli che l'isola ci appartiene: è un'altra realtà che si apre al di sotto dei nostri piedi<sup>8</sup>. Il poeta ci spiega che l'originario Giardino dell'Eden, dove noi siamo stati creati secondo la *Bibbia*, rappresentava all'inizio tutta la massa di terre emerse del globo, ed era

---

<sup>6</sup> *Inf.* [XXXIV, 116].

<sup>7</sup> Cfr. *Inf.* [XXXIV, 127-132].

<sup>8</sup> Sul concetto di immaginario non come non-esistente ma come ‘realta’ altra’, in geometria e nella *Divina Commedia*, si considerino le illuminanti riflessioni del grande scienziato e filosofo russo padre Pavel A. Florenskij: “Così come la scomparsa della figura geometrica non ne determina la distruzione, bensì un mero passaggio all'altro lato della superficie e, di conseguenza, l'accessibilità a esseri che si trovano sull'*altro* lato della superficie stessa, allo stesso modo l'immaginerietà dei parametri del corpo andrà intesa non quale segno della sua irrealtà, ma come mera testimonianza del suo passaggio a una realtà altra. L'ambito degli immaginari è reale e accessibile, e nella lingua di Dante risponde al nome di *Empireo*. Potremo, dunque, immaginarci lo spazio come *doppio*, in quanto costituito dalle superfici reali e immaginarie con esse coincidenti delle coordinate di Gauss, ma il passaggio dalla superficie reale a quella immaginaria sarà possibile solo attraverso uno *squarcio* nello spazio e tramite l'*estrofia* del corpo attraverso sé stesso. Per il momento l'unico mezzo che possiamo immaginare per tale processo è l'aumento della velocità – o forse di velocità di determinate particelle del corpo – oltre la velocità massima *c*, ma non abbiamo prove per sostenere l'impossibilità di un qualsivoglia altro procedimento. Squarciando il tempo, dunque, la *Divina Commedia* finisce inaspettatamente per trovarsi non indietro, ma avanti rispetto alla scienza nostra contemporanea”. Cfr. VALENTINI [2021b: 80-81].

al sud. Questa massa poi si è capovolta giungendo al nord, per fuggire il contatto frontale con il demonio caduto, Lucifero, al tempo del nostro primo peccato.

E se' or sotto l'emisperio giunto  
ch'è contraposto a quel che la gran secca  
coverchia, e sotto 'l cui colmo consunto

fu l'uom che nacque e visse senza pecca;  
tu hai i piedi in su picciola spera  
che l'altra faccia fa de la Giudecca.

Qui è da man, quando di là è sera;  
e questi, che ne fé scala col pelo,  
fitto è ancora sì come prim'era.

Da questa parte cadde giù dal cielo;  
e la terra, che pria di qua si sporse,  
per paura di lui fé del mar velo,

e venne a l'emisperio nostro; e forse  
per fuggir lui lasciò qui loco vòto  
quella ch'appar di qua, e sù ricorse".

[*Inf.* XXXIV, 112-126]

Dunque, nel settentrione viviamo sempre in posizione sbagliata rispetto all'origine: siamo dei capovolti e, fuor di metafora, noi percepiamo in maniera distorta la realtà, con egoismo, in solitudine. Questo ci causa disagio psichico e, quindi, dolore.

L'isola purgatoriale ha un'alta montagna che, percorrendola tutta, porta alla cima dove rimane su un altopiano una porzione incontaminata del Giardino Edenico originario. Là noi tendiamo con sforzo, e da esso il pellegrino ci mostra che è possibile ascendere al paradiso. Nella visione

dantesca, il nostro globo è circondato da nove cieli che il poeta attraversa nella sua terza visione con l'immersione amorosa negli occhi e nella coscienza di Beatrice<sup>9</sup>, la donna che lui ha sempre amato e che lo assiste nell'esperienza trascendentale fin dall'inizio, essendo lei che ha evocato Virgilio in inferno per aiutare il suo protetto smarrito<sup>10</sup>.

Nei cieli Dante si incontra progressivamente con schiere diverse di anime paradisiache che, poco a poco, gli appaiono e svelano le realtà più profonde del regno divino. La sua coscienza si amplifica in progressione e poi va oltre quell'ultimo cielo e confine, il nono cielo, rendendosi conto che altrove è la sede beata primaria di quegli spiriti che fino a quel punto ha veduto. Essa è l'Empireo, oltre il tempo e lo spazio<sup>11</sup>, la dimensione dell'infinito divino che, agli occhi incerti del pellegrino, sembra all'inizio un gran fiume di luce, poi si specifica come una candida rosa e, dunque, come un convento<sup>12</sup> con troni dove si trovano seduti tutti i beati<sup>13</sup>, intorno alla loro Regina che è rivelata da San Bernardo nel canto XXXI del *Paradiso*<sup>14</sup>, sostituendo col suo insegnamento la stessa Beatrice<sup>15</sup>.

E 'l santo sene: “Acciò che tu assommi  
perfettamente”, disse, “il tuo cammino,  
a che priego e amor santo mandommi,

vola con li occhi per questo giardino;  
ché veder lui t'acconcerà lo sguardo  
più al montar per lo raggio divino.

E la regina del cielo, ond' ïo ardo  
tutto d'amor, ne farà ogne grazia,

---

<sup>9</sup> Cfr. *Par.* [I, 64-93].

<sup>10</sup> Cfr. *Inf.* [II, 52-118].

<sup>11</sup> Cfr. MOEVS [2005: 182].

<sup>12</sup> Sull'Empireo come fiore-giardino e città dei giusti beati cfr. JACOFF [2011: 104].

<sup>13</sup> Cfr. *Par.* [XXX, 55-132].

<sup>14</sup> Per un inquadramento generale di questo canto cfr. SCOTT [2002: 473-489].

<sup>15</sup> Cfr. PERTILE [2003: 111]: “Beatrice deve scomparire non perché ella ama Dio più che Dante, ma perché Dante deve amare Dio più che Beatrice”.

però ch'i' sono il suo fedel Bernardo”.

[Par. XXXI, 94-102]

Il tema del ‘miele’ è caratteristico di questo ultimo spazio-non spazio eternale del paradiso. Si associa al santo, a Bernardo (che comunemente fu detto *Doctor Mellifluus*), e al suo discorso mariano dolcissimo, quello che segna particolarmente la sua riflessione teologica. Lui ha investigato la fondamentale importanza della Madonna per la salvezza del genere umano<sup>16</sup>. Lei è la porta del Cristo, la sua umiltà ha favorito il farsi uomo del Dio per renderci tutti divini, cioè riportarci alle origini edeniche e farci andare più oltre, verso la gioia infinita che in paradiso è rappresentata in questo Empireo. Inoltre, entro la Candida Rosa, che simbolizza il ritorno all’innocenza perfetta<sup>17</sup>, una miriade di angeli — emblemi di idee pure dei vari aspetti divini— vola continuamente da un lato all’altro del fiore, in larghezza e in altezza. Cercano il nettare, per fare il miele. Devono dunque comunicare con uomini e donne di tutti i tempi, per dare energia e concretezza allo sforzo delle ali: in altre parole, per attualizzare l’idea. I beati del paradiso offrono il nettare, cioè la loro esperienza esistenziale individuale, quella che si riflette con raggi di luce chiara dalla coscienza.

In forma dunque di candida rosa  
mi si mostrava la milizia santa  
che nel suo sangue Cristo fece sposa;

ma l'altra, che volando vede e canta  
la gloria di colui che la 'nnamora  
e la bontà che la fece cotanta,

---

<sup>16</sup> Cfr. LECLERCQ [1998]; MURRAY [1967]; PIAZZONI [1990].

<sup>17</sup> L’esperienza del paradiso diventa per Dante un progressivo riconoscimento della realtà eternale della giustizia e della purezza immerse in profondo nell’animo umano. Il culmine di tutto questo viene descritto proprio nel canto XXXI, rappresentando in dettaglio la Candida Rosa. Cfr. BAROLINI [1992: 245]: “Three transitions render the pilgrim’s experience of Paradise, each one more effective than the previous: he has come to the divine from the human, to eternity from time, and —reversing directionality, and importing the proper name ‘Fiorenza’ (like the previous ‘Laterano’) into the string of abstract nouns (‘divino’, ‘umano’, ‘eterno’, ‘tempo’), we arrive at the stunningly localized third transition— from Florence to a people who are just and sane”.

sì come schiera d'ape che s'infiora  
una fiata e una si ritorna  
là dove suo laboro s'insapora,

nel gran fior discendeva che s'addorna  
di tante foglie, e quindi risaliva  
là dove 'l s'io amor sempre soggiorna.

Le facce tutte avean di fiamma viva  
e l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco,  
che nulla neve a quel termine arriva.

[*Par.* XXXI, 1-15]

La sopravvivenza dell'anima nel paradiso, in senso tomistico e dantesco, è un polipsichismo. Le anime sopravvivono individualmente in corpi spirituali in tutto identici a quelli di carne, nel loro apparire, con sensazioni, memoria intelletto e volontà ancora più acute di quelle dei vivi<sup>18</sup>. I loro corpi son materiali, non sono però costituiti della materia concreta che muore, quella formata dai quattro elementi, piuttosto son di materia quintessenziale, cioè spirituale, immortale e intangibile perché non concreta, che è detta 'eterica'<sup>19</sup>. Nell'altro mondo, i morti sussistono con la perfetta memoria dei vari momenti dell'esistenza, di ogni esperienza avuta nel mondo settentrionale da vivi<sup>20</sup>. Queste memorie son dolci e dolorose finché, nelle acque dell'Eden, si trovano ad essere purificate, tanto da garantire un accesso sereno al paradiso, in pura gioia<sup>21</sup>. Così i defunti beati esistono in Dio nell'Empireo infinito e guardano tutti il Creatore Supremo che appare quale unica stella, ma è trinitario, in essenza, è solo ed è assieme ad altri familiarmente, fraternamente: in modo che appare pazzesco, contraddittorio, alla nostra

---

<sup>18</sup> Cfr. *Purg.* [XXV, 79-108].

<sup>19</sup> Cfr. *Purg.* [XXV, 79-108].

<sup>20</sup> Cfr. BALDUCCI [2012: 161-183].

<sup>21</sup> Cfr. *Purg.* [XXVIII, 121-133].

mente mortale che pensa in maniera binaria ed esclude gli opposti. Il ‘solo’ non è i ‘molti’. L’unico non è plurale.

Vedëa visi a carità süadi,  
d’altrui lume fregiati e di suo riso,  
e atti ornati di tutte onestadi.

La forma general di paradiso  
già tutta mïo sguardo avea compresa,  
in nulla parte ancor fermato fiso;

[*Par.* XXXI, 49-54]

Qui, nell’Empireo, dentro la rosa, Dante osservando i beati si pone implicitamente a confronto con il mistero divino, che è Trinità. Lo rappresenta e lo scioglie dinamicamente, poeticamente. Il Padre è il creatore, il Figlio è la creatura: sussistono insieme, formando identità attraverso lo Spirito che è pura essenza d’amore<sup>22</sup>. Il Padre crea in amore e il figlio restituisce l’amore quando, come Gesù, riesce a amare perfettamente cioè a amare tutti indistintamente amici e nemici, il dolce e l’amaro, la vita e la morte. Il Figlio è pure il Dio nascosto all’interno di noi, di tutti gli uomini<sup>23</sup>, oltre il nostro peccato, cioè lo spazio della coscienza che è controllato e torturato dall’egoismo diabolico<sup>24</sup>.

Come ci mostra simbolicamente il poeta nella *Divina Commedia*, la terra di cui siamo fatti, la terra di Adamo, non viene tutta contaminata attraverso il peccato originale; resta la piccola isola sotto di noi e il nostro mondo egoista, da cui possiamo raggiungere l’Eden ancora una volta e poi il paradiso.

Lo sommo ben, che solo esso a sé piace,  
fé l’uom buono e a bene, e questo loco

---

<sup>22</sup> Cfr. *Par.* [XXXIII, 82-132].

<sup>23</sup> Cfr. *Par.* [XXXIII, 131].

<sup>24</sup> Cfr. MALAGUTI [2020: 22].



diede per arr'a lui d'eterna pace.

Per sua difalta qui dimorò poco;  
per sua difalta in pianto e in affanno  
cambiò onesto riso e dolce gioco.

Perché 'l turbar che sotto da sé fanno  
l'essalazion de l'acqua e de la terra,  
che quanto posson dietro al calor vanno,

a l'uomo non facesse alcuna guerra,  
questo monte salio verso 'l ciel tanto,  
e libero n'è d'indi ove si serra.

[*Purg.* XXVIII, 91-102]

Come si è visto, sotto quel lago ghiacciato dell'egoismo infernale luciferino si trova una sfera di vuoto<sup>25</sup>, una grotta dove il poeta può accedere dopo essersi capovolto: in questa sfera si entra se si ha il coraggio di morire a noi stessi, cioè al nostro orgoglio egoico, umilmente. Un simile ventre nascosto dentro la terra ci parla della realtà misteriosa di una purezza immacolata della materia e della coscienza che è sempre presso di noi e solo attende che la scopriamo, che la risvegliamo. L'emblema sembra legarsi al concetto di Immacolata Concezione, che fu così caro dal XIII secolo ai francescani<sup>26</sup>. Maria, la Madonna, allude infatti teologicamente all'idea che il basso, cioè la materia, possa riuscire ad accogliere l'alto, il piano spirituale, per rispecchiarlo attraverso l'animo umano, nell'umiltà, travalicando il dualismo che nasce da orgoglio mentale. Così anche il basso si divinizza. Gli spiriti purificati e felici, che Dante ammira sui petali profumatissimi di quella candida rosa, sono riusciti per gradi a conquistare questa vittoria mariana. Loro, attraverso l'amore perfetto a imitazione di Cristo,

---

<sup>25</sup> Cfr. *Inf.* [XXXIV, 112-126].

<sup>26</sup> Cfr. CECCHIN [2005]; MORELLO / FRANCA / FUSCO [2005].

son diventati figli divini, devoti alla Madre del Salvatore che tutti onorano come regina.

Non c'è rancore, egoismo e dolore in paradiso: tali emozioni sono obliate. In questa umanità rinnovata tutto si unisce: il divino e l'umano, il basso creaturale e l'alto creatore, la solitudine individuale di ogni persona e coscienza e l'assemblea delle anime sante, cioè il "convento de le bianche stole"<sup>27</sup>. Come è possibile questa fusione tra il singolo e i molti? La soluzione è l'amore, che porta oltre gli umani punti di vista settentrionali e pure oltre le regole fisico-matematiche del mondo che conosciamo. Proprio a partire dal regno meridionale, cioè il purgatorio, un regno immaginario comunque reale per Dante, complementare rispetto al nostro<sup>28</sup>, le anime purificate si immergono nel grande mare di luce del paradiso, con corpi eterici purificati. Questi son corpi spirituali che in sentimenti amorosi riflettono appieno l'amore divino, ognuno a suo modo, secondo caratteristiche personali. E nell'Empireo agli occhi di Dante che ormai da pellegrino dei cieli si è abituato agli splendori dei corpi beati, i morti faranno identificare i loro volti così come saranno nel tempo futuro dopo il giudizio universale<sup>29</sup>. Sembra impossibile, contraddittorio: il futuro dentro il presente<sup>30</sup>. Invece è tutto normale se qui, come è vero, noi siamo oltre ogni tempo, in seno all'Eterno; e i tempi si ricombinano, liberamente, assieme allo spazio. E poi i beati son come specchi diversi, in senso psico-fisico. Rispecchiano individualmente, da soli, la luce di conoscenza appassionata che giunge dall'alto divino, e anche la scambiano affettuosamente, altruisticamente, fra loro: entrano gli uni dentro quegli altri e si conoscono, intrecciano concordemente emozioni e pensieri.

---

<sup>27</sup> *Par.* [XXX, 129].

<sup>28</sup> Cfr. VALENTINI [2021: 80-81].

<sup>29</sup> Cfr. *Par.* [XXXI, 13-27]. Su questo tema riflette anche JACOFF [2011], notando quello che dal suo punto di vista questa presenza del futuro nel presente dell'esperienza dantesca è paradossale: "L'affermazione di Dante secondo la quale egli vede i beati come saranno alla fine del tempo è non soltanto eterodossa, ma anche problematica entro i termini del suo mondo poetico. Poiché Dante dichiara che l'anfiteatro dei beati non è ancora completo, si potrebbe dire che allo stesso tempo egli lo vede e non lo vede come sarà alla fine del tempo. Qui abbiamo uno dei paradossi del paradiso dantesco: al protagonista è concessa una veduta di ciò che non è ancora successo".

<sup>30</sup> Il canto XXXI del Paradiso è tutto un crescendo di antitesi che acquiscono il senso della realtà trascendentale descritta: cfr. SCOTT [2004: 207].

Quello infinito e ineffabil bene  
che là sù è, così corre ad amore  
com'a lucido corpo raggio vene.

Tanto si dà quanto trova d'ardore;  
sì che, quantunque carità si stende,  
cresce sovr'essa l'eterno valore.

E quanta gente più là sù s'intende,  
più v'è da bene amare, e più vi s'ama,  
e come specchio l'uno a l'altro rende.

[*Purg.* XV, 67-75]

In questo rispecchiamento amoroso tutto si relativizza. Esiste l'alto e il basso fra i vari petali profumati, come il vicino e il lontano; ma in quei riflessi anche il lontano è nel vicino e viceversa. Le anime sono concordi e il Dio va dall'uomo, l'uomo da Dio. Si inverte quindi il nostro scopo essenziale, la nostra gioia.

Pavel Florenskij, ispirato dalla *Divina Commedia*, univa nel suo pensiero l'Empireo dantesco all'idea matematica della 'ipersfera', che include ed è inclusa<sup>31</sup>. Il paragone è davvero impressionante e appropriato. Infatti, Dio include tutte le anime di quella Candida Rosa; ed esse, a loro volta, amandolo in sé come Uno ma anche amandolo in tutte le altre anime, fraternamente, possono includerlo e pure rifletterlo in combinazioni infinite, costituendo così una vera equivalenza di infinitezza, anche perchè si contemplano ora, nel tempo di Dante, nei loro tempi individuali e assieme in tutti i tempi —attraverso perfetta memoria e preveggenza— fino al Giudizio Finale.

Il nostro egoismo che invidia ci maledice e precipita dentro l'inferno; ma tutto non è per duto, secondo Dante. L'individuazione dell'anima non è un colpa irredimibile: anzi, permette all'Unico Dio di farsi molteplice e familiare in perfetta unità, in amore, cioè Spirito Santo. Beatrice in

---

<sup>31</sup> Cfr. DE CECCO [2021: 63-71]; VALENTINI [2021: 71].

piena umiltà è discesa dal paradiso in inferno a soccorrere il pellegrino, cioè l'umanità immiserita dalle passioni bestiali.

O donna in cui la mia speranza vige,  
e che soffristi per la mia salute  
in inferno lasciar le tue vestige,

di tante cose quant' i' ho vedute,  
dal tuo podere e da la tua bontate  
riconosco la grazia e la virtute.

Tu m'hai di servo tratto a libertate  
per tutte quelle vie, per tutt' i modi  
che di ciò fare avei la potestate.

[*Par.* XXXI, 79-87]

Ed è a partire dal buio che la salvezza cristiana si imposta, da quell'orrore maligno, infernale<sup>32</sup>, senza disgusto da parte di chi è beato e perfetto: appunto umilmente, come si è detto, e maternamente. Beatrice è discesa dagli spendori, ispirata dalla dolcezza della Madonna e dalla luce di Santa Lucia<sup>33</sup>. Maria è alla base di tutto, è l'amore materno del Padre creatore rimasto in profondo, dentro la terra da lui stesso attuata e plasmata, una terra che non è stata completamente corrotta dal verme luciferino. Infatti l'Eden si salva nel meridione, in quella parte di cui si è parlato, quella che sale sulla montagna purgatoriale e che purifica quanto si trova nel nostro globo, là a sud, a partire da quella piccola sfera che è cava sotto Lucifero e che possiamo comprendere come un emblema di svuotamento dell'anima dal proprio orgoglio di conquistare la gioia superbamente e egoisticamente. La gioia è dono: non si conquista da soli. Dobbiamo dimenticarci, affidarci, abbandonarci...

---

<sup>32</sup> Cfr. BALDUCCI [2016: 9-46].

<sup>33</sup> Cfr. *Inf.* [II, 94-108].

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura  
nobilitasti sì, che 'l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,  
per lo cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.

[*Par.* XXXIII, 1-9]

L'Amore è sempre acceso nel ventre di questo mondo, oltre l'inferno. Nell'ultimo canto del suo poema il poeta prega la Vergine, per ottenere la grazia della visione divina; ed essa appunto, Maria, è definita sostanzialmente come quel luogo-non luogo dove egli stesso si trova, l'Empireo, come è descritto da Pavel Florenskij<sup>34</sup>. Appare come 'ipersfera': lei sempre include ed è inclusa nell'infinito, in quanto figlia del proprio Figlio. È lei, con la sua assoluta umiltà, che permette al lontano di esser vicino, risveglia Dio nell'inferno dell'uomo e lo rivela, lo partorisce. In altruismo amoroso sono distrutti così il limite egoico di ogni umano destino, la solitudine e il nostro dolore.

---

<sup>34</sup> Cfr. VALENTINI [2021b: 71-73].

## BIBLIOGRAFIA

- ALIGHIERI, Dante *Epistule – Ecloge – Questio de situ et forma aque et terre*, M. Pastore Stocchi [a c. di], Padova: Antenore, 2012.
- BALDUCCI, M.A., “Dante, l’acqua e l’analisi della coscienza. Cosmologia psicosimbolica nella Divina Commedia”, *Romanica Cracoviensia* 12 (2012), pp. 161-183.  
Edizione digitale [rivisto: 26 /04/ 2022]:  
<<https://www.wuj.pl/UserFiles/File/Romanica%2012/18-Balducci-RC-12.pdf>>
- BALDUCCI, M.A., “Martirio e falsa eternità dell’Inferno nella Commedia di Dante”, in *Fronesis. Rivista di filosofia letteratura arte* 24 (A. XII, 2016), pp. 9-46.
- BALDUCCI, M.A., “Grottesco teologico nell’Inferno di Dante”, in *Dante. Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri diretta da Dante della Terza*, XVI (2020), pp. 55-65.
- BAROLINI, T., *The Undivine Comedy*, Princeton: Princeton University Press, 1992.
- CECCHIN, S. [ed.], Congresso Mariologico Francescano, *La Scuola Francescana e l’Immacolata Concezione*, Città’ del Vaticano, Pontificia Accademia Mariana Internazionale, 2005.
- DE CECCO, G., “Dante e l’ipersfera”, in *Itaca. Viaggio nella Scienza* 17b (2021), pp. 63-71.
- JACOFF, R., *Lectura Dantis: Paradiso XXXI*, in *Quaderns d’Italià* 16 (2011), pp. 103-114.
- LECLERCQ, J., *San Bernardo e lo spirito cistercense*, Magnano: Qiqajon Edizioni, 1998.
- MALAGUTI, M., *La metafisica del volto. Una lettura di Dante*, Milano: Biblioteca Francescana, 2020.
- MAZZEO, J.A., *Structure and Thought in the Paradiso*, Ithaca: Cornell University Press, 1958.
- MOEVS, C., *The Metaphysics of Dante’s “Comedy”*, New York: Oxford University Press, 2005.
- MORELLO, G. & FRANCA V. & FUSCO R., *Una donna vestita di sole: l’Immacolata Concezione nelle opere dei grandi maestri*, Milano: Federico Motta, 2005.
- MURRAY, V., *Abelard and St. Bernard*, Manchester – New York: Manchester University Press – Barnes & Nobles, 1967.
- NARDI, B., *Il canto XXXIV dell’Inferno*, Torino: S.E.I., 1959.
- PERTILE, L., “Does the Stilnovo Go to Heaven?” in *Dante for the New Millennium*, T. Barolini & H. Wayne Storey, New York: Fordham University Press, 2003.
- PETROCCHI, G., “Il canto XXXIV dell’Inferno”, in *Lecture dantesche*, G. Getto [a c. di], Firenze: Sansoni, 1964.
- PIAZZONI, A., *Introduzione a Bernardo di Chiaravalle. Il dovere di amare Dio*, Alba: Edizioni Paoline, 1990.
- SCOTT, J.A., *Understanding Dante*, Notre Dame: University of Notre Dame Press, 2004.
- SCOTT, J.A., “Paradiso XXXI”, in *Lectura Dantis Turicensis: Paradiso*, G. Güntert & M. Picone [a c. di], Firenze: Cesati, 2002.
- STEWART, D.E. & CORNISH, A. [eds.], *Sparks and Seeds: Medieval Literature and its Afterlife, Essays in Honor of John Freccero*, Turnhout: Brepols, 2000.
- TALBERT, R.A. & WATSON R.W., *Cartography in Antiquity and the Middle Ages: Fresh Perspectives, New Methods*, Leiden: Brill, 2008.
- VALENTINI, N., *Dante e gli immaginari in geometria di Pavel Florenskij: tra Medioevo e scienza contemporanea*, Brescia: Morcelliana, 2021a.
- VALENTINI, N., *Il Dante di Florenskij. Tra poesia e scienza*, Torino: Lindau, 2021b.
- VERDUIN, K., “Dante and the Sin of Satan: Augustinian Patterns in Inferno XXXIV”, in *Quaderni d’italianistica* 4\2 (1984), pp 22-27.